

LETTERA DI UNA LETTRICE

Buongiorno, ieri ho ricevuto il libro e come promesso dopo averlo attentamente letto ed osservato le invio le mie impressioni.

Innanzitutto ho gradito il packaging esterno con cui era confezionato sia il quaderno degli anni '60 (che ho trovato strepitoso), sia il libro (purtroppo lavorando in una tipografia certi oggetti per me hanno un fascino particolare, come l'odore dell'inchiostro sulle pagine dei libri appena stampati). Per la prima volta nella storia dei miei acquisti on-line ho avuto la sensazione che non si trattasse di un semplice libro venduto e spedito da chissà dove, ma cosa rara ai tempi di internet, che chi mi aveva spedito quel libro ci tenesse a presentarlo bene.

Per quanto riguarda il libro ho molto apprezzato la scelta di mettere in apertura ed in chiusura i nomi delle 8372 vittime finora identificate del massacro di Srebrenica, quei nomi raccontano l'esistenza di una realtà scomoda che coinvolge anche la comunità internazionale e di cui non si sono mai rimarcate abbastanza le gravi responsabilità che hanno portato al genocidio. Guardare le immagini contenute nel libro dopo le preoccupanti notizie provenienti dalla Bosnia dello scorso fine settimana hanno rafforzato alcune frasi riportate accanto alle fotografie come quella di Ammar quando spiega il perché ha comprato un arma... "una cosa che hai bisogno di avere, perché arriverà di nuovo una guerra. La ragione non la so, come non ce n'era una nella guerra passata, ma scoppierà un conflitto sicuramente."

Personalmente nel libro ho trovato delle risposte ad alcuni interrogativi che mi ero posta la scorsa estate quando ho visitato la città di Mostar. Non so bene come spiegare la sensazione che ho avuto, quando girando per le strade della città, mi sono resa conto che a vent'anni dalla fine del conflitto tutto sembra ibernato in post-guerra senza fine. Tutto ancora parlava del conflitto, i muri delle case ancora crivellati dalle granate, i visi delle persone, le lapidi nei cimiteri la maggior parte con gli stessi anni 1992, 1993.

Una città sì duramente colpita dal conflitto ma che dopo un ventennio era stata poco ricostruita e dove tutto sembrava poggiarsi su uno stato di calma apparente.

Mi è piaciuto l'approccio con cui sono state scattate le fotografie esprimono un punto di vista personale su una realtà complessa e multiforme a tratti poco definita a tratti chiarissima nella sua brutalità. L'autore credo che abbia fatto una scelta coraggiosa e a parer mio giusta quando ha deciso di raccontare la guerra e quello che c'è stato dopo di essa attraverso l'intreccio di vicende umane, perché è questo che i conflitti bellici cambiano, non sono realtà lontane che i media raccontano dalla tv mentre noi consumiamo i pasti... coinvolgono persone, stravolgono le esistenze e addirittura provocano morte e distruzione. E aggiungo nel caso della Bosnia a due passi da casa nostra.

Nel libro ho osservato con cura le fotografie sfocate, le ho associate a dei fantasmi che sembrano uscire dalla terra, proprio come i recenti ritrovamenti di fosse comuni che stanno facendo della Bosnia una terra dalla quale lentamente affiora ciò che di più terribile si possa immaginare. E poi la storia di Adis che mi ha fornito la risposta a una delle più grandi domande nate durante il mio viaggio in Bosnia... come si sopravvive a questo, come un essere umano che porta su di sé i segni indelebili della guerra interni ed esterni riesce ad andare avanti. Ho adorato le parole che ha usato: "...Tu pensi che io sia pieno di vita dentro, ma io mi sento davvero vuoto. Forse un po' meno vuoto ora. Ma va bene sono forte e sopravviverò. Perché sono matto! Questo mi ispira."

Da un punto di vista più editoriale ho trovato interessante lasciare solamente le frasi dei protagonisti a commento delle immagini poste a fianco e dedicare un supplemento finale al racconto fotografico contenente le didascalie che spiegano il luogo e l'anno in cui sono state scattate le immagini fornendo così un chiaro contesto. Allo stesso modo ho

apprezzato la libertà che viene lasciata a chi osserva le fotografie e legge le frasi dei vari protagonisti di costruirsi un'idea propria attraverso un appunto fotografico e un appunto scritto della realtà.

Spero che Matteo riesca a produrre altri progetti interessanti come questo anche perché credo che bisogna avere un talento speciale per riuscire a raccontare storie così difficili al livello umano. E lui quel talento lui lo ha.

Letizia Palazzesi